



# IL POPOLO DELLE SCIARE

BOLLETTINO DI INFORMAZIONE INTERNA CURATO DA:

- Frazioni in Movimento -

-Lineri - Misterbianco info: [frazioniinmovimento@hotmail.it](mailto:frazioniinmovimento@hotmail.it) cell 3420514116

Il "bollettino lo trovi su: [www.misterbianco.com](http://www.misterbianco.com) e [www.webalice.it/arenavincenzo/](http://www.webalice.it/arenavincenzo/)

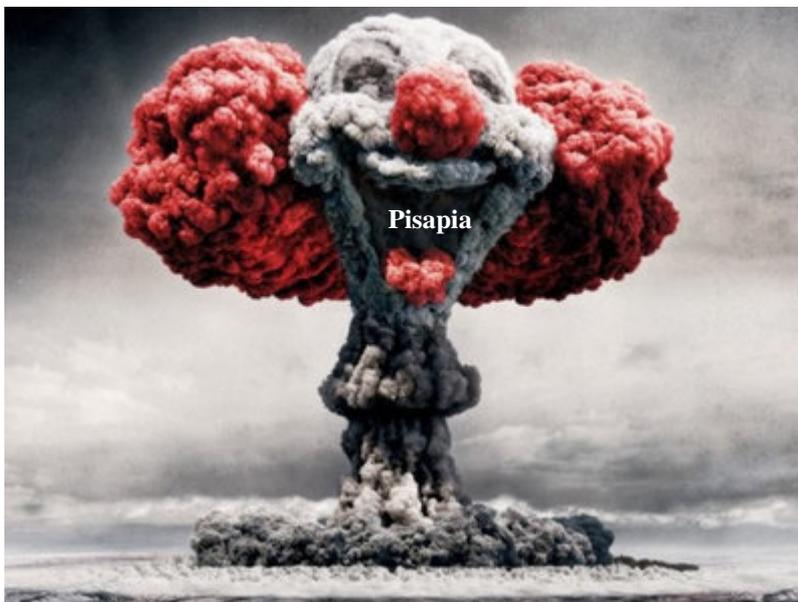
Il giorno dopo - 2011

CHI SIAMO:

"Noi non siamo politici di professione, siamo cittadini. Abbiamo solo le nostre coscienze, che ci spingono verso la giustizia. La storia insegna che non c'è niente di più realistico che un cittadino possa fare; sfidare la politica, non esserne subalterno. Pretendiamo da chi ci amministra il rispetto del suo mandato per il quale è pagato dai cittadini. Noi intendiamo renderci protagonisti di questo impegno a partire dal nostro territorio, nella convinzione che solo una forte unità può consentire la tutela dei diritti di tutti. Noi desideriamo la promozione dei valori del pluralismo, la democrazia partecipativa, la salvaguardia dell'ambiente e dei quartieri, il rispetto al diritto all'integrazione, all'unità, affinché le persone si riconoscano come cittadini, in un patto di convivenza. Questo è "Frazioni in Movimento"

Chi semina vento raccoglie tempesta! Sembra questo il live motivo del risultato amministrativo. La sconfitta elettorale, che gli piaccia o meno al cavaliere, porta con sé quel continuo logoramento che alimenterà i malumori che già erano presenti in seno alle varie anime della maggioranza, malumori non sopiti dalla recente, vergognosa distribuzione di poltrone, rischiando di farla implodere prima della scadenza naturale della legislatura. Nell'attesa dei ballottaggi, godiamoci questo momento: la rassegna delle varie facce tirate a lutto di Capezzone, La Russa e degli altri berluscones fa bene al cuore e allo spirito. Dopo tutto quello che è successo, gli infiniti processi del premier, gli scandali a corte, il declino di un'Italia che non riesce a decollare gli

## Milano: The day after



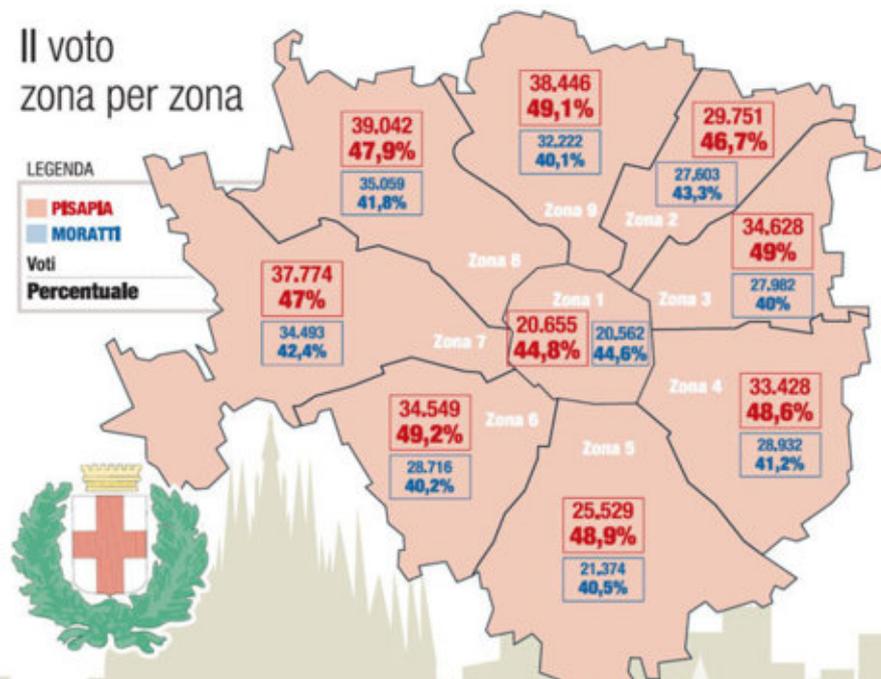
è andata bene, ci saremmo aspettati una caduta più rovinosa. E invece così non è stato. Ha ceduto il passo, questo sì. Basta guardare i dati, non proprio lusinghieri, del Carroccio in posti come Milano e Treviso per capire perché. La Lega paga un prezzo per il suo essere stato alleato (troppo) fedele di Berlusconi, per averne sostenuto e votato in questi anni tutte le

malefatte, ingoiando rospi di tutte le dimensioni in nome del federalismo. Non è andato bene neanche il Quarto Polo di Fini e Casini - superato da Grillo con il suo movimento a 5 stelle. Lui, il cavaliere, è quello che dovrebbe pagare il prezzo più alto dal responso dell'urna. In campagna elettorale aveva deciso di mettersi in gioco in prima persona. Aveva invitato i suoi collaboratori a battersi "casa per casa" e di essere "missionari della libertà". "Se ricevo meno delle 53.000 preferenze delle precedenti comunali l'opposizione mi farà il funerale". Ebbene, **il referendum personalissimo di Silvio si è fermato a quota 2-0.000 preferenze, la metà del 2006**. Se, dunque, a palazzo Chigi, qualcuno conserva un minimo di decenza e di spirito di coerenza dovrebbe trarre le giuste conclusioni: l'aria sta cambiando, mentre Capezzone continua a ripetere che, a "Milano abbiamo un problema... ci sono troppi terroristi". La sconfitta del cavaliere avviene proprio nelle città in cui è nato e cresciuto e da dove pensava di espandere il proprio impero nel resto del paese. La roccaforte berlusconiana di **Milano** ha visto **Giuliano Pisapia** conquistare un ballottaggio quasi insperato con Letizia Moratti e addirittura staccare il sindaco uscente con più di 6 punti percentuali. Nel comune di **Arcore**: Rosalba Colombo (Pd) 46,84%, Enrico Perego (Pdl) 40,25%, Pd primo partito e si va al ballottaggio. **Torino** e **Bologna** vanno al Pd, con Fassino e Merola. A **Napoli** il Pd fa flop e al ballottaggio andrà **De Magistris**. Tira una nuova aria per il centrodestra, ma anche per il centrosinistra. L'exploit di Pisapia, la caduta a Napoli e il boom del movimento di Grillo devono far riflettere il Partito Democratico. Le primarie, dove si svolgono con coerenza e democrazia, rendono il proprio fruttato, viceversa, provocano devastanti flop. **Questi segnali debbono arrivare** ai dirigenti, spetta a loro decidere di interpretarli ed adeguarsi prima che sia troppo tardi. Quelli di queste amministrative sono chiarissimi. Questa politica pensa sempre alle prossime elezioni, quello che gli è impossibile e concepire e di pensare alle prossime generazioni di italiani, ai bisogni, al futuro di costoro. Il day after della politica sta cominciando, per costruire un percorso politico nuovo che nel medio e lungo periodo ci ripagherà del tempo perduto in questi 18 anni di berlusconismo? Vedremo. Intanto è imperituro continuare a ragionare sempre al plurale, a pensare al plurale, in quella dimensione che include l'ascolto e l'opinione della gente. **Vitof**

# IL POPOLO DELLE SCIARE

## Miracolo a Milano

Il voto  
zona per zona



Questa è la carta di Milano. Il pericoloso ed "eversivo" Pisapia vince ovunque, perfino in zona 1, il centro, tradizionalmente feudo degli pseudomoderni. E in zona 3, solitamente ad appannaggio del clan di La Russa. Questo voto ha dimostrato che le persone contano. Più delle alchimie di partito. E dove si fanno le primarie i candidati vincenti ricevono poi un nutrito supporto dalla popolazione anche al momento del voto (vero). A chi dice che Pisapia ha preso 4mila voti in meno di Ferrante, si può facilmente replicare che rispetto al 2006 Milano ha 33mila elettori in meno. Quindi, fatte le proporzioni, ha preso 7mila suffragi e l'1% in più del precedente (e più "moderato") candidato del centrosinistra, e non ha ceduto voti ai centristi del Terzo Polo (che in teoria sarebbero potuti essere un'alternativa appetibile per i milanesi "spaventati" dal presunto

estremismo dell'avvocato proposto da Vendola, SeL, che a Milano prende il 4,6%). Ma a perdere, a straperdere, è stata la Moratti, che ha smarrito per strada il 10,5% dei consensi. Mentre il centrosinistra, a differenza delle precedenti consultazioni elettorali post-2006, infatti fa il pieno di consensi, non basta il tradizionale, penoso e ormai stucchevole spauracchio dei comunisti mangiabambini, dei centri sociali, ecc. a spingere i nauseati elettori di centrodestra a scollare il fondoschiena dalle poltrone. Facile immaginare che abbia contribuito a ciò l'inettitudine dimostrata dalla Moratti (e da quella del governo nazionale, con tutto il triste spettacolo delle escort, dei Gheddafi - prima omaggiati oltre ogni decenza e poi bombardati - e degli Scilipoti).

## La Lega sull'orlo di una crisi di nervi

E' inusuale vedere un partito risoluto e deciso spesso spavaldo, frastornato e confuso. E' la Lega di questi giorni post elettorali. **In tutti i comuni con più di 15000 abitanti è in forte calo**, ha lasciato sul campo quasi un terzo dei consensi passando dal 15,1 al 10,7. **A Varese capitale del leghismo il sindaco Attilio Fontana è costretto al ballottaggio**, mentre a Gallarate la corsa solitaria per misurarsi con il Pdl si è rivelata un flop. La ferita che brucia di più comunque è Milano dove il partito di Bossi è passato dal 14,5 delle regionali al 9,6 delle amministrative. La Lega ha tentato di minimizzare l'accaduto, prendendo come capro espiatorio l'attuale sindaco Moratti tanto che Calderoli a scrutinio finito dichiarava "a parte il risultato anormale del capoluogo lombardo, nel resto del Nord siamo andati bene", i dati però dicono ben altro. Il malessere coinvolge tutte le realtà locali ed è molto più profondo di ciò che hanno descritto i dirigenti del partito. Il vicesindaco *in pectore* di Milano **Matteo Salvini** ha dichiarato "Si è sbagliato e quindi va chiesta scusa ai milanesi perché non si è fatta la campagna su Milano e sui suoi problemi" e "parlare del tribunale e delle BR è stata una fesseria". Parole che fanno trasparire tutta l'irritazione per l'impostazione della campagna elettorale voluta dal Pdl. La Lega Nord si trova in un *cul de sac*. Ha ingoiato tutte le leggi *ad personam* che gli ha propinato Berlusconi, ha dovuto accettare i bombardamenti sulla Libia anche se non li condivideva, subisce la dialettica populista anti procure, le riforme tanto agognate stentano ad arrivare e la propria base è in subbuglio. Tutto ciò si traduce con magri risultati alle urne. Radio Padana è diventata lo "sfogatoio" delle insofferenze del popolo leghista che chiede la fine dell'alleanza con Berlusconi. Ma Bossi non può compiere questo passo. E' troppo compromesso con il potere romano, con le banche, con gli interessi costituiti, per rompere con il Pdl.

Per questo l'Umberto nazionale è passato ad assumere una strategia politica quasi democristiana, ondivaga. Cerchiobottista ed oscura. Dice e non dice. Lancia messaggi contraddittori. Un giorno vuole far cadere il governo, il giorno dopo assicura il suo appoggio. La mattina Milano rappresenta la madre di tutte le battaglie, il pomeriggio si può continuare a governare anche se si perde il ballottaggio nel capoluogo lombardo. Ieri in un sussulto di risoluta indecisione Bossi ha tuonato: prima "Al ballottaggio non ci sono rischi"; poi "A Milano? Abbiamo perso"; in seguito "Non fatevi illusioni" sulla tenuta del governo; per concludere "Di certo non ci faremo trascinare a fondo". Ma Ministro Bossi cosa vuol dire? I militanti del suo partito le chiedono di farla finita con Berlusconi, senza giri di parole. Lei invece tentenna come non mai. Seguirà il popolo padano o continuerà a scorazzare con la sua auto blu per Roma? Per quanto ancora, continuerà ad utilizzare l'unica arma spuntata che le rimane minacciando di voler spostare alcuni ministeri al nord? E chi lo comunicherà ai ministri padani, l'intenzione di lasciare Roma quando nella capitale si sono ambientati benissimo a forza di matriciana e di vino dei castelli? Le risposte a quanto pare arriveranno dopo i ballottaggi, se non si deciderà di vivacchiare. La doccia per la Lega è stata comunque fredda quasi gelata sicuramente inaspettata. Da 6 mesi Bossi minacciava Berlusconi, il governo e l'intero paese di provocare elezioni anticipate in cui il carroccio avrebbe fatto incetta di voti conquistando una "golden share" ancora più incisiva nel futuro governo. Stando ai dati delle elezioni amministrative però la Lega non fa più paura a nessuno, forse solo a se stessa. Se non si sbriga a farla finita col governo attuale, rischia di disperdere tutta la rendita acquisita fino ad adesso. **Un 10,7 alle elezioni amministrative si tradurrebbe in un 6% o 7% alle elezioni politiche su scala nazionale, che vale quanto il minimo che può racimolare il cosiddetto "Terzo Polo" che potrebbe diventare un insidioso contendente per la partnership con il**

**PdL. Addio sogni di gloria.**

Bossi forse per la prima volta ha sbagliato i suoi calcoli scommettendo sul cavallo e sul cavaliere sbagliato. Le elezioni politiche del 15 e del 16 maggio scorso ci lasciano una delle immagini più belle della politica degli ultimi anni: il capo della Lega asserragliato nella sede di via Bellerio a Milano che sbuffa dalle narici il fumo del suo toscano misto a rabbia e senso di sconfitta, rimanendo muto per ore dinanzi al responso dello scrutinio. E' il bello della democrazia. E' il bello di aver coscienza che il popolo italiano è disposto a sopportare tutto ma non una classe dirigente che ha fatto del Parlamento e della democrazia italiana un bivacco degli interessi di un sol uomo: Silvio Berlusconi. Milano tra meno di due settimane (ri)facci sognare. **di Andrea D'Antrassi**

Caro Bossi, il "föra da i ball", lan detto a te gli elettori



## “Sul Viale del tramonto”



La sconfitta di Silvio Berlusconi a Milano certifica un indebolimento della sua leadership tale da confermare che un'epoca si sta chiudendo. Già alle scorse regionali il calo di consenso del Pdl fu vorticoso, ma venne compensato da una tenuta della Lega, che mo-

strava smalto nel recuperare consenso in uscita dal Pdl; nonché dal parallelo calo del Pd e del centrosinistra, che difatti perdevano quel round di medio termine. Oggi, la vittoria di Pisapia a Milano, e le vittorie stentate o mancate del centrodestra in altri capoluoghi di provincia e grandi comuni del Nord, sentenziano decisamente contro la compagine di governo. Sono tutte riflessioni che andranno supportate dai dati che verranno fuori in seguito ai ballottaggi. Ma la tendenza è chiara. Il centrodestra paga anzitutto il proprio malgoverno. Locale e nazionale, in forza della ricercata nazionalizzazione di questo turno elettorale. Paga le meschine divisioni interne, finalizzate solo a preservare le rendite di potere. Paga l'involgarimento della campagna elettorale. Paga il tramonto di una leadership, quella di Berlusconi, che non ha più nulla da dire all'Italia e il cui bilancio ventennale è più magro dell'ottimo fisico di Piero Fassino. Paga una gestione della crisi tutta concentrata sulla passiva salvaguardia dei conti, senza alcuno slancio creativo (e, dunque, propriamente politico) nel realizzare le riforme indispensabili per aggredire il cancro del debito pubblico e ridare slancio alla crescita economica. Il valore simbolico del dato di Milano trascende il riscontro numerico, già eccezionale per una città che da 18 anni era stabilmente governata dal centrodestra. È indubitabile: Berlusconi c'ha messo la faccia e l'ha persa (città e faccia). E Bossi stavolta non è riuscito a metterci una pezza. Il combinato disposto di questi due eventi produce un'accelerazione dell'uscita di scena del Cavaliere, con una Lega che vorrà ritrattare in tempi brevi - meglio brevissimi - il patto d'alleanza col Pdl. Ancor più che il Terzo Polo frana quasi ovunque e non potrà ridefinire a proprio vantaggio i rapporti di forza interni al centrodestra. Ma il Pd sbaglierebbe ad interpretare superficialmente quanto è accaduto. Come ha scritto Folli sul Sole24Ore, se una stagione sta terminando, quella nuova è ancora lontana da venire. Il Pd non ha governato la vicenda politica milanese, è rimasto più che sorpreso di quanto è accaduto e si è ritrovato a rappresentare il cambio di passo senza averne propria cognizione di causa. Tutte le intuizioni che lo hanno favorito sono discordanti con la linea politica nazionale. A partire dalla indicazione sul proprio simbolo del nome di Pisapia, scelta che Bersani ha più volte detto di non voler fare nazionalmente, malgrado sia invece stato l'elemento determinante per registrare uno dei risultati migliori dei democratici milanesi. Con gli alleati minori drasticamente distanziati. L'altro elemento che dovrebbe suggerire cautela al Pd nella lettura parziale del voto è il disastro del voto napoletano. Un disastro che va tutto riferito al malgoverno locale che ha contraddistinto gli ultimi anni della parentesi amministrativa partenopea. Il Pd non ha mai voluto ammettere che di disastro si trattava e che da questo riconoscimento di grande discredito bisognava ripartire. Disastrosa era la percezione che la città aveva della gestione politica del comune e disastrosa non poteva che essere la rappresentazione che di tale percezione dà oggi l'esito elettorale. E Napoli è una piazza importante. Tant'è che all'arretramento netto subito dal Pd nel capoluogo campano ne corrisponde uno più ampio in tutto il Mezzogiorno. Insomma, l'interpretazione del voto amministrativo è complessa e pretende il rispetto dell'attesa dei dati in dettaglio e, soprattutto, il raffronto coi tanti ballottaggi che attendono milioni di italiani tra quindici giorni. Una lettura del voto piegata a sostenere tesi precostituite e tendente ad andare "oltre" la realtà dei fatti aiuterebbe forse le piccole ambizioni di alcuni. Ma non certo il Partito democratico.



# IL POPOLO DELLE SCIARE

## L'acqua è di tutti - di don Lorenzo Milani



### Una lezione all'aperto a Barbiana.

Tratto dalle lettere di **Don Lorenzo Milani** un prete "particolare" che nel dicembre del 1954, a causa di screzi con la curia di Firenze, venne mandato a Barbiana dove e iniziò il primo tentativo di scuola a tempo pieno, espressamente rivolto alle classi popolari, dove, tra le altre cose, sperimentò il metodo della scrittura collettiva. Inoltre cercò di fare una cooperativa per costruire un acquedotto, ma un signorotto, proprietario di una sorgente, si rifiutò di concederne l'uso. Don Lorenzo scrisse a un quotidiano cattolico:

*«Caro direttore, col progetto di consorzio si **darebbe l'acqua a nove famiglie**, quasi metà del mio popolo. Il finanziamento è facile, perché siamo protetti dalla legge per le comunità montane, la benemerita legge 991: il Governo ci offre il 75 per cento della spesa, per il resto scaviamo da noi. Insomma bisogna concludere che la 991 è una legge sociale meravigliosa. Per darti un'idea di cosa significa l'acqua quassù, ti dico solo questo: s'è fatto conto che per ogni famiglia, il rifornimento d'acqua richiede in media 4 ore di lavoro di un uomo valido ogni giorno. Allora se i contadini avessero quella parità di diritti con gli operai che non hanno, cioè per esempio di lavorare solo 8 ore, si potrebbe dire dunque che qui l'uomo lavora mezza giornata solo per procurarsi l'acqua, non il vino! A rileggere l'articolo 3 della Costituzione "Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale..." mi vengono i bordoni.*

*Ma oggi non volevo parlarti dei paria d'Italia, ma di un'altra cosa. Dicevamo dunque che c'è questa 991 che pare adempiere la promessa del 2° paragrafo dell'articolo 3 della Costituzione, "È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che limitano di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini". Eravamo già a buon punto perché un proprietario mi aveva promesso di concederci una sua sorgente assolutamente inutilizzata e inutilizzabile per lui. Ma egli ha un carattere volubile, e due settimane dopo s'è svegliato d'umore diverso e mi ha detto che la sorgente non la concede più. Ho insistito. S'è piccato. Ora non lo smuovi più neanche con le mine. Ma il guaio è che quando ho chiesto a un legale se c'è verso di ottenere l'esproprio di quella sorgente, mi ha detto di no. Sicché la bizzettina di quell'omino, fatto insignificante di per sé, ha l'atomico potere di buttar all'aria le nostre speranze d'acqua, la famosa 991, il famoso articolo 3, le fatiche dei Costituenti, la sovranità dei loro 28 milioni di elettori, le fatiche della resistenza ( ho nel popolo le famiglie di 14 fucilati per rappresaglia).*

*Ma qui la sproporzione tra causa e effetto è troppa: un grande edificio crolla perché un bimbo gli ha tirato con la fionda. C'è un baco interiore che svuota la grandiosità dell'edificio. E il nome di questo baco tu lo conosci bene: si chiama idolatria del diritto di proprietà. A 1955 anni dalla Buona Novella, a 64 dalla Rerum Novarum, dopo tanto sangue sparso, dopo 10 anni di maggioranza dei cattolici, aleggia ancora su tutto il nostro edificio 2giuridico: è un tabù. Sono 10 anni che i cattolici hanno in pugno i due poteri: di fare le leggi e di applicarle. Per quale pensi che saranno più severamente giudicati? Che la storia condannerà la nostra società è profezia facile a farsi: basterebbe il solo fatto della disoccupazione oppure della mancanza di alloggi. Ma che i legislatori cattolici si diano da fare e prendano dunque in mano la Rerum Novarum e la Costituzione, e stilino una 991 molto più semplice, in cui sia detto che l'acqua è di tutti!*

*Quando avranno fatto questo, poco male se poi non si riuscirà a mandare due carabinieri a piantare la bandiera della Repubblica su quella sorgente: morranno di sete e di rancore nove famiglie. Poco male. Manderanno qualche accidente al governo e ai preti che lo difendono. Poco male. Ma che sia salva almeno l'idea che noi cattolici abbiamo la luce: peccatori come gli altri passi, ma ciechi come gli altri no. Sommo disonore per noi, se, con tutte le pretese di rivelazione che abbiamo, se non sappiamo neanche qual è la gerarchia dei valori, qual è il bene e qual è il male, e a chi appartengono le polle d'acqua che sgorgano nel prato di un ricco, in un paesino di poveri. **Don Lorenzo Milani***



# IL POPOLO DELLE SCIARE

## Vota **SI** per l'acqua bene comune

Abbiamo voluto proporvi la lettera che **Don Lorenzo** scrisse a un quotidiano cattolico per proporvi il tema dell'acqua e della sua privatizzazione. L'acqua è considerata parte del demanio che è proprietà dello Stato e del suo popolo e, in quanto indispensabile alla vita, l'acqua è da considerarsi un bene comune, a cui tutti devono avere diritto di accesso. In quanto proprietà delle persone che vivono in un territorio, l'acqua dovrebbe avere un costo soltanto associato alle spese per la sua gestione, per ripagare i costi di depurazione, i controlli e quelli di pompaggio dai fiumi a valle verso i centri abitati posti più in alto. Negli ultimi decenni la privatizzazione della loro gestione si è rivelata fallimentare e ha provocato nella popolazione malumore per le esose tariffe previste, dando origine a numerose proteste. In Italia, la gestione dei servizi idrici è stata affidata a partire dagli inizi del '900 ad aziende Municipalizzate senza scopo di lucro. A partire dal 1990 esse sono state trasformate in "Aziende Speciali", sempre di diritto pubblico e **senza scopo di lucro** (e per questo esenti dalle tasse), ma è stata altresì introdotta la possibilità di conferire il servizio a società di diritto privato (ad esempio SpA): queste, indipendentemente dal fatto che siano di proprietà pubblica, mista o privata, sono società giuridicamente "**a scopo di lucro**" e pertanto soggette alla tassazione degli utili prodotti. Salvo il caso delle Aziende Speciali che sono "locali" per definizione, negli altri casi spesso si tratta di *multiutilities*, operanti anche in altri settori (rifiuti, energia ecc). Una gestione affidata in concessione crea un monopolio legale pluriennale, nel quale il soggetto privato ha meno vincoli di qualità e livello di servizio per i cittadini, rispetto ad un intervento pubblico diretto. In altre parole, se l'azienda è privata, lo Stato non può calmierare i prezzi dell'acqua, questo determina un aumento dei costi al consumatore e i profitti al privato. **Quello che consideriamo come esempio, "effetto bollette spazzatura". L'invito è quello di recarci giorno 12 e 13 giugno a votare i due referendum che aboliscono la privatizzazione dell'acqua.**

**VOTA DUE VOLTE SI**

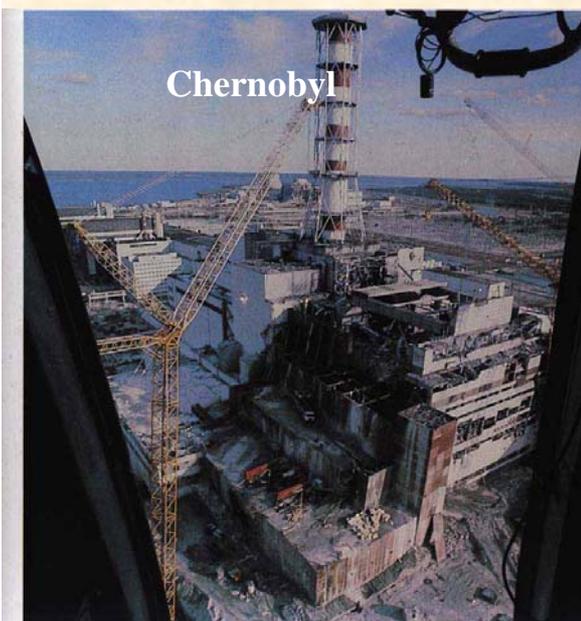




# IL POPOLO DELLE SCIARE

## NO al Nucleare

Vent'anni dopo il referendum (1987) le ragioni del NO all'energia nucleare sono ancora attuali, sia per lo smaltimento delle scorie che per la quantità di uranio. **Senza contare i costi reali.** Non ci sono esempi accettabili per la gestione di lungo periodo delle **scorie**, i reattori a sicurezza intrinseca sono ancora allo studio, non esiste una filiera che non sia utilizzabile anche a fini militari, **le riserve di uranio sono molto limitate.** E, non meno importante, **l'energia nucleare è molto più costosa di quanto si dice e rappresenta.** Quello che è successo, recentemente, alla centrale nucleare di Fukushima deve farci riflettere. I principali telegiornali e giornali italiani non parlano più della situazione giapponese eppure lì non se la stanno passando bene, le radiazioni non scompaiono per magia dall'oggi al domani. Dietro ai silenzi dei mass-media ci sono le lobbies pro-nucleare che sanno benissimo che parlare di Fukushima e dei danni provocati alla popolazione giapponese può solo innescare paura ed apprensione negli italiani tutto a scapito dei loro interessi nuclearisti. A Fukushima ed in tutto il Giappone non se la stanno passando bene, intorno alla centrale nucleare le radiazioni rimangono molto alte e per diversi Km tutti gli abitanti non sono ancora tornati nelle loro case. Ricorre in questi giorni il 25° anniversario del disastro nucleare di Chernobyl. Ricordiamo il tragico incidente, per riflettere sui pericoli dell'energia nucleare e sulle conseguenze spaventose che un incidente nucleare può determinare ai danni dell'intera umanità, come il caso-Fukushima ci ha drammaticamente mostrato nelle ultime settimane.



Il 12 e 13 giugno **vota SI** all'abrogazione della legge che introduce le centrali nucleari in Italia



## Legittimo impedimento



Nel diritto processuale penale italiano, il **legittimo impedimento** è l'istituto che permette all'imputato, in alcuni casi, di giustificare la propria assenza in aula. In caso di assenza ingiustificata bisogna distinguere se si tratta della prima udienza o di una successiva. Nel caso di assenza in luogo della prima udienza il giudice, effettuate le operazioni riguardanti gli accertamenti relativi alla costituzione delle parti (di cui al 2° comma dell'art. 420), in caso di assenza non volontaria dell'imputato se ne dichiara la condizione di contumacia e il procedimento non subisce interruzioni. Se invece l'assenza riguarda una udienza successiva alla prima ed in quella l'imputato non è stato dichiarato contumace, questi è dichiarato semplicemente assente. E ancora, se nell'udienza successiva alla prima alla quale l'imputato non ha partecipato (per causa maggiore, caso fortuito o forza maggiore) questi può essere ora dichiarato contumace. Il legittimo impedimento è disciplinato da vari articoli del codice di procedura penale:

- Art. 599 - Decisioni in camera di consiglio, comma 2: "L'udienza è rinviata se sussiste un legittimo impedimento dell'imputato che ha manifestato la volontà di comparire"
- Art. 420-ter. - Impedimento a comparire dell'imputato o del difensore:

"Quando l'imputato, anche se detenuto, non si presenta all'udienza e risulta che l'assenza è dovuta ad assoluta impossibilità di comparire per caso fortuito, forza maggiore o altro legittimo impedimento, il giudice, con ordinanza, anche d'ufficio, rinvia ad una nuova udienza e dispone che sia rinnovato l'avviso all'imputato"

Diversi casi di giurisprudenza hanno in seguito stabilito che la prova del legittimo impedimento che impone la sospensione o il rinvio, anche d'ufficio, del dibattimento, deve essere fornita dall'interessato, non essendo configurabile in capo all'organo giudicante alcun obbligo di procedere d'ufficio alla sua acquisizione quando questa sia in atti insussistente od insufficiente.

**Le pretese del presidente del consiglio sono quelle di affermare che i giudici non sono in grado di chiarire il significato di legittimo impedimento per la sua persona, per cui l'impedimento esiste sempre, proponendo la seguente modifica:**

La Camera dei deputati ha approvato il disegno di legge il 3 febbraio 2010, con il voto a favore del Popolo della Libertà e della Lega Nord, l'astensione dell'Unione di Centro e il voto contrario del Partito Democratico e dell'Italia dei Valori. In tale occasione, il governo si è impegnato a dare seguito ad una serie di ordini del giorno del Partito Democratico, volti ad escludere dal novero delle "attività comunque coesistenti alle funzioni di governo" una miriade di eventi di varia natura: sagre di paese, feste folkloristiche e popolari, convegni e meeting politici, conferenze stampa, presentazioni di libri, scuole di formazione, inaugurazioni di nuove sedi di partito. Il Senato ha approvato il ddl (disegno di legge) il 10 marzo 2010, tramite due voti di fiducia. L'opposizione ha chiesto che il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, riferisse in aula sulle ragioni che lo hanno spinto a chiedere la fiducia su un provvedimento «di origine parlamentare» che «non fa parte del programma di governo».

**Fermiamo la prevaricazione del presidente del consiglio:  
Il 12 e 13 giugno VOTA SÌ al Referendum**



CONSULTAZIONI REFERENDARIE 2011



# IL POPOLO DELLE SCIARE

## 150 miliardi di euro il fatturato delle mafie

Ancora “lunga e difficile” è “**la guerra**” alle mafie considerando il fatturato annuo che, secondo le stime più prudenti, si aggira intorno ai **150 miliardi** (senza calcolare i proventi della corruzione, dei giochi e delle scommesse). E' una delle affermazioni più importanti contenute nella proposta di relazione di **Giuseppe Pisanu** sulla prima fase dei lavori della Commissione Antimafia, da lui presieduta, con particolare riguardo al condizionamento delle mafie sull'economia, sulla società e sulle istituzioni del Mezzogiorno.

La lotta, spiega Pisanu, sarà ancora “difficile perché dovremo combatterla più che sul versante militare, su quello assai più sfuggente e impervio dell'economia, della finanza e della politica”. Il presidente della Commissione bicamerale, sottolinea che, dall'inizio della legislatura a tutto il dicembre 2010, sono stati sequestrati “circa 15 miliardi” e confiscati “più di 3 miliardi” di beni, “risultati molto superiori a quelli degli anni precedenti”. La lotta ai capitali di 'cosa nostra', camorra, 'ndrangheta, sacra corona unita, va portata avanti, altrimenti, avverte sempre l'ex Ministro degli Interni, “le mafie colpite militarmente al Sud continueranno a crescere economicamente al Nord”.

Pisanu osserva che, “se da un lato dovremo scovare i capitali mafiosi ormai immersi nell'economia legale, dall'altro lato dovremo essiccare goccia a goccia le molte fonti che quotidianamente li alimentano e li fanno lievitare” perché continua, Pisanu, “il potere mafioso non ha solo costruito fortezze e casematte da espugnare con operazioni accorte di polizia, ma anche un'estesa base di consenso che lo Stato può riconquistare solo con le armi proprie della civile convivenza. In questo senso, dobbiamo registrare ritardi, omissioni, errori che hanno un prezzo molto elevato” e aggiunge: “Non basta evocare la durissima crisi generale per giustificare quella che vediamo emergere come la teoria dei due tempi: l'idea, cioè, nella prassi finora vincente, che la mafia possa essere debellata nel Mezzogiorno, prima con le forze di polizia e poi con la riforma economica, sociale e culturale. E' una mera illusione - continua - Si deve invece procedere simultaneamente su entrambe le linee. Altrimenti, le mafie colpite militarmente al Sud continueranno a crescere economicamente al Nord”.

Il presidente della commissione Antimafia spiega che “la stessa scelta dell'**inabissamento**, che sembra ormai assumere un valore strategico, implica, certo, il mantenimento della capacità di intimidazione, ma soprattutto l'ulteriore, silenziosa immersione nell'economia, nella società e nelle istituzioni. E' solo un cambiamento di pelle o una più profonda metamorfosi? - si chiede - In ogni caso l'area del contrasto alle mafie si amplia ben oltre gli ambiti classici della repressione”.





# IL POPOLO DELLE SCIARE

## Le origini della mafia

### L'infiltrazione mafiosa e lotta alla mafia

*Il supremo male che possa capitare è commettere ingiustizia; non vorrei né patirla né commetterla, ma, fra le due, preferirei piuttosto patire che commettere ingiustizia. (Platone)*

Le prime notizie sulla mafia siciliana risalgono alla prima metà dell'Ottocento. Da allora ad oggi, la mafia si è dovuta confrontare con tutti gli eventi e con le diverse fasi storiche che hanno caratterizzato la storia d'Italia. Tuttavia è possibile trovare un filo unitario che attraversa gli oltre 150 anni di vita della mafia, ed è possibile trovarlo dentro la storia della mafia stessa. La mafia è nata durante l'Ottocento nel triangolo che ha ai vertici Palermo, Trapani e Agrigento, ma il termine "mafia" è apparso per la prima volta nel 1862-1863, quando a Palermo venne rappresentata - con larghissimo successo - la commedia *I mafiosi di la Vicaria*, scritta da Giuseppe Rizzotto. Già nel 1892 De Felice (Catania 1859 - Acicastello [Catania] 1920) tracciava il profilo antisociale della mafia, individuandone tre elementi costitutivi: semplici esecutori, prepotenti borghesi, uomini politici. L'Italia è un paese ben strano. E' uno dei pochissimi paesi al mondo dove la cronaca si confonde con la storia e la storia continua a restare cronaca. Per anni il fenomeno mafioso è stato volutamente relegato dagli altari della cronaca, mentre la mafia attraversava la storia d'Italia, con un danno "lineare" e irreversibile. Per questo, le cause non possono essere valutate come se fossero cronaca, senza porsi il problema di sapere il danno che ha provocato, siamo di fronte ad un rapporto, molto intimo, di incorporazione nello stato e nella politica è un rapporto di manipolazione, nel quale chi vende (la mafia) si preoccupa solo di sfruttare a proprio vantaggio il bisogno dell'altro (il politico) o viceversa. Il problema del bene dell'altro, in questo contesto, è del tutto superfluo, se non deleterio, rispetto allo scopo di poter fare affari. Il potenziale di manipolazione insito nel rapporto fra mafia e politica è particolarmente grave quando si ha che fare con la conoscenza per condurre gli affari di Stato, gli appalti, il pubblico denaro, che esprime e conserva un sapere comune, che offre strumenti di valutazione, è la logica dei campieri, i curatoli, i guardiani, gli uomini armati del gabellotto, che trasformano i "diritti feudali del signore" nel "pizzo" (la punta della barba) che il mafioso deve bagnare nel piatto altrui. Durante il periodo fascista i mafiosi furono inglobati nel sistema, si preferì trovarseli alleati piuttosto di scacciarli, di eliminare la mafia, a dispetto di ciò, il regime stesso era già una mafia. Lo Stato non ha mai e realmente cercato di combattere la mafia, Al contrario a lui si deve una grossa responsabilità nell'estensione di questo cancro. Con l'affermarsi della Repubblica, la politica italo-americana, si servì in vari modi della mafia, attribuendogli compiti di governo e d'argine politico al comunismo. Si può persino affermare che la mafia si è sviluppata in seno allo Stato. Si sente parlare sempre, ogni volta, degli errori in cui lo Stato è incorso nella lotta contro la mafia - ma si trattasse solo di "errori"! Dopo l'era fascista, la cosiddetta lotta alla mafia assume qualche volta forme spettacolari, spesso ridicole. Così s'inviarono pattuglie nella macchia siciliana, come se i boss e quelli che contano dovessero nascondersi lì. Pier Paolo Pasolini (che conosceva i disagi delle periferie italiane) ha scritto che il più grande nemico della mafia è lo shock culturale: quello di costruire intorno alla mafia, una barriera di valori e di pensiero, ma l'omologazione culturale attraverso la televisione, che propaga nuovi modelli edonistici di comportamento, ne azzerano gli effetti. Film e televisione lasciano intravedere al giovane mafioso il miraggio di una vita in cui le pretese di piacere e di consumo sono soddisfatte. Egli vuole godere la vita. Vuole avere più libertà e trarre profitto dalle molte possibilità della società del benessere. C'è un conflitto generazionale, ma purtroppo la rottura non si afferma in nome di una nuova cultura, di una nuova visione del mondo, bensì come tentazione verso una vita più comoda, trasformando definitivamente l'uomo in un prodotto da consumo. Gli anni '60 e '70 nella storia della lotta alla mafia sono un periodo di transizione, tra la grande stagione di lotte che aveva come protagonisti, il movimento contadino e i partiti storici della sinistra e la nuova fase d'impegno civile, che si aprirà negli anni '80, quando oramai questo potere contrapposto a quello legale aveva invaso tutti gli spazi della società. La mafia è consenso occulto, potere economico e politico, è contro ogni forma di progresso culturale e civile, la mafia non dà lavoro; lo scopo è di esprimere una forza e una cultura dei soggetti subalterni, che usa per suo tornaconto. Il fenomeno mafioso non è soltanto una serie di atti di violenza... ma anche una cultura, un modo come porsi agli altri, usando la parola, a volte dotta, a volte volgare, in cui siamo tutti immersi, cui contribuiscono anche persone della società "per bene" e magari ci rappresentano in consessi civili. La mafia è "cultura" conscia ed inconscia, barricata nei nostri comportamenti, nel nostro pensiero. Non si può pensare di superare il fenomeno mafioso senza cambiare questa cultura. La mafia è una fase decadente dell'uomo che favorisce l'affermarsi di un pensiero debole, schiaccia la personalità, annienta l'intelligenza per dichiarare i suoi principi, mandando ad effetto il potere dell'uomo sull'uomo, la mafia ha mille volti, mille identità ed innumerevoli ed atroci delitti in corpo. Le vittime della mafia sono censiti in 5000 unità, del 1890 al 2000 (*Dati Wikipedia, l'enciclopedia libera*). Sono: semplici cittadini, **magistrati, giornalisti, appartenenti alle forze dell'ordine, sacerdoti, imprenditori, commercianti, sindacalisti, esponenti politici, amministratori locali**, "sono morti per mano delle mafie solo perché, con rigore e coerenza, hanno compiuto il loro dovere". E' quindi con grande rispetto e gratitudine per il loro lavoro che è stato istituito, ricorda il presidente dell'associazione "Libera" promotrice dell'iniziativa con Luigi Ciotti, la "Giornata della memoria e dell'impegno": per ricordare le vittime innocenti della mafia; tutte, anche quelle sulle quali è caduto il velo della dimenticanza. La verità è che, o ci si decide prima di tutto a tagliare di netto certe radici mafiose, o lo sviluppo dell'economia siciliana rischia seriamente di non liberarsi più da queste radici.





# IL POPOLO DELLE SCIARE

**II REFERENDUM del 12 e del 13 giugno 2011 sono due date importantissime**

I media (giornali e tivù) non ne parlano, anzi fino ad ora non danno risalto a questo evento che sarà decisivo per il nostro futuro, ma soprattutto per il futuro dei nostri figli.

Cosa vorrebbero attuare?

- 1) Vorrebbero speculare, privatizzando uno dei beni più importanti per la vita umana: l'ACQUA.
- 2) Vorrebbero speculare miliardi di euro, facendo tornare l'energia NUCLEARE, nonostante il popolo italiano abbia espresso il suo no con il Referendum del 1987.

Facciamo comprendere (ai signori dietro le quinte) che milioni di persone si sono svegliate dal coma cerebrale.

Cerchiamo di divulgare e di informare le persone, spiegando i rischi della privatizzazione dell'acqua, i rischi dell'energia atomica per la vita umana e ambientale (Chernobyl e Fukushima con leucemie, tumori in crescita esponenziale, infertilità, patologie degenerative e alla tiroide, ecc.); gli interessi economici che hanno spinto a tali ingiustificate scelte.

Andiamo il 12 e 13 giugno a votare. Diamo un segnale forte e chiaro al Sistema

## **REFERENDUM 12-13 GIUGNO 2011**

Con il REFERENDUM ABROGATIVO (quattro quesiti: due sull'acqua, uno sul nucleare e uno sul legittimo impedimento) è importantissimo sopprimere leggi ingiuste approvate dal Parlamento italiano.

I quattro quesiti

- Nr.1 "Acqua 1" IMPEDIRE la PRIVATIZZAZIONE dell'ACQUA pubblica VOTA SI
- Nr.2 "Acqua 2" EVITARE i profitti sull'ACQUA pubblica VOTA SI
- Nr.3 "Nucleare" IMPEDIRE il ritorno dell'ENERGIA NUCLEARE in Italia VOTA SI
- Nr.4 "Legittimo impedimento" ELIMINAZIONE legge del legittimo impedimento VOTA SI

-----

**"La differenza tra dittatura e democrazia**

**è che in democrazia prima si vota e poi si prendono ordini,**

**in dittatura non dobbiamo sprecare il nostro tempo andando a votare"**

**(Charles Bukowski)**



# IL POPOLO DELLE SCIARE

## L'Italia non cresce ed è sempre più povera

E' un rapporto a tinte fosche, quello che viene presentato dal Presidente dell'istat Enrico Giovannini a Montecitorio, alla presenza del Presidente della Camera Gianfranco Fini. Un rapporto della nostra Italia che dice solo come il nostro Paese vada sempre più a fondo. Si comincia dalla situazione economica, praticamente ferma: nel decennio 2001-2010, la crescita nazionale è stata dello 0,2% all'anno, contro una media europea annua dell'1,1%. Ma non basta: attualmente il livello di produzione industriale è inferiore del 19% ai livelli pre crisi (il cui inizio viene fissato al luglio 2007, mentre più correttamente andrebbe fissato un anno dopo). Ad aggravare le cose, la continua perdita di potere di acquisto, che costringe ad erodere i risparmi fatti in precedenza, per chi li ha ancora. La dimostrazione è nel fatto che la propensione al risparmio è scesa al 9,1%, il livello più basso da 20 anni a questa parte. Ma c'è un quarto della popolazione (per l'esattezza il 24,7%) che non ha nulla da parte e quindi sperimenta quello che viene definito "rischio di povertà o esclusione sociale". E questo dato è più alto della media europea, che si ferma al 23,9%. Il tutto senza che ci siano prospettive nell'immediato futuro. Infatti, gli unici settori che vanno bene sono quelli a basso contenuto professionale; detto in altri termini, quelli di operai, muratori, e così via. Ma sono anche quelli dove c'è più concorrenza e quindi dove gli stipendi sono più bassi. Il tutto senza alcuna prospettiva di miglioramenti futuri. Quindi non deve stupire che poi ci siano oltre 2 milioni di NEET (acronimo inglese che si può tradurre con "non impegnati nel lavoro, nello studio o nell'aggiornamento professionale"; insomma nullafacenti), di cui il 22% nella fascia compresa tra i 15 e i 29 anni. Questo richiederebbe la creazione di un robusto welfare, mentre nella realtà italiana, il governo lo sta smantellando pezzo dopo pezzo. E così l'aiuto arriva dalle famiglie, quando possibile; in particolar modo dalle donne che hanno sempre maggiori difficoltà a trovare un lavoro all'altezza delle loro qualifiche. E quando lo trovano, possono mantenerlo solo se non fanno figli. Altrimenti scattano i problemi: mobbing, quando va bene; ma nella maggior parte dei casi il datore di lavoro apre il cassetto per estrarre quella lettera di dimissioni firmata in bianco, che molti si fanno rilasciare al momento dell'assunzione. E anche se non succede tutto questo, la realtà è fatta di lavoro sottopagato e sottopagato (il 20% in meno, in media), rispetto ai loro colleghi maschi, a parità di mansioni espletate. Insomma, in vista dell'obiettivo della Strategia Europa 2020 (quella che ha sostituito l'obiettivo Lisbona) siamo in alto mare: l'occupazione dovrebbe essere al 75% e siamo sotto il 60% (solo Spagna e

Grecia peggio di noi); i laureati dovrebbero essere almeno il 40% e noi siamo sotto il 20%, mentre Francia, Inghilterra ed altri 8 paesi europei già hanno raggiunto l'obiettivo; l'abbandono scolastico dovrebbe essere sotto il 10% e noi siamo al 18%. E così via. E la cosa più grave è che non ci stiamo avvicinando a questi obiettivi, ma ce ne stiamo allontanando. Per non parlare poi di Internet: solo il 59% della popolazione italiana lo usa, contro una media europea del 70%; e meno del 50% degli italiani ha l'Adsl, mentre la media europea è del 61% e ci sono alcuni Paesi del nostro continente dove è d'obbligo per tutti la connessione a fibre ottiche.

